



Sette giovani per il clima

L'ONU inaugura il Consiglio dei giovani per la lotta al climate change

Il segretario generale Antonio Guterres sceglie 7 under 30 come suoi consiglieri per ascoltare la voce e le proposte delle nuove generazioni per salvare il pianeta che abitano e abiteranno

È stato ufficialmente inaugurato il 16 marzo scorso e avrà un mandato di due anni, il Consiglio consultivo dei giovani per la lotta al cambiamento climatico, voluto fortemente dal segretario generale delle Nazioni Unite,

Maddalena
Maltese*

Antonio Guterres. Il Consiglio è composto da sette giovani attivisti ambientali che fungeranno da consulenti di Guterres per accelerare gli obiettivi dell'ONU per la salvaguardia del pianeta. Ayisha dagli Usa, Benjamin dalla Polonia, Fatou dal Gambia, Jevanic dall'isola Santa Lucia nei Caraibi, Josefa

della Filippine, Joice della Colombia ma ora immigrata in Paraguay, Saoirse dell'Irlanda saranno pionieri di questo esperimento di consulenza con e per le nuove generazioni. I magnifici sette, come sono stati definiti per le loro competenze, per l'impegno nelle loro comunità e per la loro dedizione verso

Continua a pag. 2

A pag. 3

Sessant'anni di produzioni Rai a Napoli

Dal 1963 il Centro di Produzione di viale Marconi è una vera "fabbrica" di informazione, cultura e intrattenimento.



A pag. 4

La bambina blu dell'Himalaya

Una bella storia che unisce un comune dell'hinterland milanese con un paesino sull'Himalaya, ma soprattutto due bellissimi esseri umani.



A pag. 15-16

Kaire dei piccoli

Cari bambini, è la festa del 'Corpo di Gesù: pane vivo! Il modo che Gesù ha scelto per restare con noi... Capiamo cosa vuol dire, anche con un'antica ricetta del Suo tempo.



Continua da pag.1

Primo piano



l'ambiente, lavoreranno in collaborazione con altri giovani leader e si consulteranno con movimenti giovanili di tutto il mondo, per assicurare diverse prospettive sulle soluzioni climatiche e riferirle direttamente al Segretario generale. Accettando il suo nuovo ruolo di consulente, Ayisha, che ha origini pakistane ed è stata proclamata dalla rivista Time donna dell'anno, ha confessato che "è una responsabilità troppo grande



cercare di salvare tutto in una volta, ma abbiamo bisogno di persone che lavorino per proteggere i loro piccoli angoli di mondo ogni giorno. Non dobbiamo fare tutto, ma fare del tuo piccolo angolo di mondo, il tuo



tutto". Jevanic osserva l'impatto della crisi climatica sulla sua isola, dove l'innalzamento



del livello del mare sta minacciando non solo i ristoranti e gli hotel sulle spiagge, ma anche la produzione agricola e il cimitero dove sono sepolti gran parte degli isolani. "La nostra sopravvivenza ora dipende da una comunità globale unita nel portare avanti con urgenza l'agenda climatica,



anche con il potere catalizzatore dei giovani che potranno imprimere un'accelerazione davvero tanto necessaria". E così mentre il Gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici riunito in Svizzera



ha confermato l'urgenza di mantenere il riscaldamento globale al di sotto di 1,5 gradi Celsius, per mitigare catastrofi naturali violente al pari di quelle vissute nelle scorse settimane in Emilia Romagna, Guterres è passato dagli annunci ai fatti, poiché non può esserci un progetto di riduzione delle emissioni di gas serra o un piano di salvaguardia del creato senza ascoltare i giovani, senza un patto di responsabilità con le nuove generazioni che abiteranno un pianeta, per loro sempre meno ospitale.

**Il Poliedro*

In collaborazione con **SEGNIdiTEMPI**

La Rai di Napoli tra passato e futuro

Da 60 anni il Centro di Produzione di viale Marconi è una vera “fabbrica” di informazione, cultura e intrattenimento: aneddoti e curiosità raccontati dai protagonisti.

E la presenza rassicurante del cappellano

Se si attraversa piazzale Tecchio, oltrepassando l'ingresso secondario della Mostra d'Oltremare su largo Barsanti e Matteotti, a Napoli, ci si imbatte in un viale – dedicato a Guglielmo Marconi – tra i cui alberi fa capolino, in tutta la sua imponenza, una costruzione moderna appena restaurata: si tratta dell'Auditorium del Centro di Produzione Rai di Napoli, simbolo di quello che è uno dei centri di telecomunicazioni più attivi del Paese.

Sessant'anni portati una meraviglia, *mamma Rai partenopea* vanta una storia di tutto rispetto, come si legge ne “La Fabbrica televisiva – La Rai a Napoli” pubblicato nel 2007 che ricostruisce la *storia di un'idea culturale del fare televisione e quella di una fabbrica inserita nel progetto industriale di sviluppo del Mezzogiorno* (foto in pagina tratte dal libro). Un progetto innovativo perché – al pari dell'Olivetti di Pozzuoli, considerata tra le più belle fabbriche d'Europa – gli Studi Rai di Napoli dovevano diventare un vero e proprio segno architettonico distintivo della città.

Il nuovo Centro di Produzione articolato su cinque blocchi (produzione televisiva, produzione radiofonica, auditorium, uffici, servizi) si inaugura il 7 marzo 1963. Da qui partirono storiche trasmissioni come *Sotto le stelle*, l'edizione 1992-93 di *Domenica in, Napoli capitale, Avanspettacolo, Furore, Pippo Chennedy Show, Lottavo nano, Convencion, Blu notte, Ti lascio una canzone, Alle falde del Kilimangiaro* ecc., e serie tv come *La squadra* o soap opera come *Un posto al sole*, in onda su Rai 3 dal 1996.

Luciano Scateni, volto storico, racconta il suo esordio in Rai legato proprio alle sue origini partenopee: «Non nasco e non divento giornalista sportivo, ma la Rai scopre il mio passato di cestista e mi regala il privilegio di raccontare il basket, *mon amour*, in giro per il mondo. Poi mi scopre abitante di Partenope, città di mare per eccellenza e mi arruola come telecronista di pallanuoto. Alterno la conduzione del Tg3 Campania al ruolo di inviato. Barcellona 1992, Olimpiadi, storica finale del nostro settebello contro la favorita Spagna di Manuel Estiarte, il più grande pallanuotista del mondo. L'Italia dei napoletani Porzio, Fiorillo, Gandolfi, allenata dal sergente di ferro Rudic, costringe gli iberici ai supplementari e si va avanti in parità con il cuore in gola fino al sesto over time. Nando Gandolfi, coraggio da leone, prova a rompere la staticità infinita del punteggio di parità con un tiro impossibile, da posizione angolatissima. Infilo il pallone dell'oro olimpico tra palo e mano del portiere: urlo e con me i colleghi italiani di altri sport accorsi in piscina: “Oro, oro, oro!”. E mi ferma solo l'esecuzione dell'inno di Mameli».

Anche **Antonello Perillo**, nove anni da caporedattore responsabile del Tgr Campania e attuale vicedirettore della Tgr nazionale, racconta del suo ingresso in Rai: «Sono entrato in una data particolare, il 23 maggio 1992, giorno della strage di Capaci. Fu un'emozione enorme, venivo da esperienze private, ma con la Rai avveravo un sogno, entravo in una redazione storica che aveva visto autentici mostri sacri come Domenico Rea, Luigi Compagnone, Luigi Necco, Luigi Mazzetti e tanti altri. E mai avrei immaginato, poi, di diventare caporedattore nel 2013. Altra data indimenticabile è il 4 marzo 2013: ero da appena un mese caporedattore quando la mattina ci fu il crollo di



un'ala di uno stabile alla Riviera di Chiaia, per miracolo senza vittime. Noi garantimmo dirette e aggiornamenti per Rainews e per tutti i telegiornali, anche nazionali. Ma la sera nessuno avrebbe potuto immaginare che ci sarebbe stato il terribile incendio doloso di Città della Scienza per cui fu necessario riorganizzare il lavoro riprogrammando tutto: *Buongiorno Italia, Buongiorno Regione*, le rubriche del mattino... un battesimo veramente particolare come responsabile della redazione».

La diocesi di Pozzuoli accompagna da sempre il cammino spirituale dei lavoratori della sede di Fuorigrotta. Lo racconta a Segni dei Tempi il cappellano **don Luigi Longobardi**, che ha raccolto l'eredità del compianto **don Luigi Saccone** - attivissimo e amatissimo cappellano in Rai fino al 2009, disperso in mare in circostanze tragiche al largo di Capri – e che rappresenta un vero e proprio punto di riferimento per i lavoratori di viale Marconi. Presenza rassicurante ma al tempo stesso discreta, egli è innanzitutto amico e confidente, oltre che padre spirituale, sempre disponibile in caso di bisogno. «Sembra che chi ha collocato lì la Rai avesse il dono di vedere il futuro. Non solo perché dalla tangenziale si accede con immediata facilità; ma perché lì intorno, liberato dei vecchi e gloriosi impianti industriali, si offre, aperto verso lo splendido mare, agli insediamenti e agli usi più sofisticati e moderni. A Napoli - cita la prefazione de *La fabbrica televisiva* - la Rai è stata ed è, anche per questo, una beneaugurante finestra sul futuro». Ed è proprio al futuro che la Rai di Napoli non smette di guardare. Un futuro che si prospetta ricco di nuove produzioni e, soprattutto, di nuovi investimenti come auspicato ultimamente anche dal presidente della Regione, pronta a fare la sua parte.



Racconti di cronaca

La bimba blu dell'Himalaya

Dopo tanti anni ed emergenze diverse, il filo che unisce Carugate al Pakistan non si è mai spezzato

“**I**l vicolo è inquietante, buio e con un rigagnolo di acqua, poi ci aprono un cancello e le vocette allegre e le risatine soffocate ci catapultano in una dimensione senza tempo... Mi fan cenno di entrare in una stanza, ma ho stretto troppe mani e troppe persone mi hanno cercato di dire qualcosa. Ho la testa un po' 'in nebbia'. Potrò abbracciarla? Si potrà tra i musulmani? O sbaglierò? Si ricorderà di me?”

Irene Argentiero*

Pakistan 2011. Annalisa Fioretti, pneumologa di Carugate (comune dell'hinterland milanese), che dal 2016 lavorerà all'ospedale Tappeiner di Merano, ha da sempre una grande passione: l'alpinismo. Si trova in Pakistan



per scalare il Gasherbrum I, conosciuto anche come K5, che con i suoi 8.068 metri è l'undicesima montagna più alta del mondo. Una sera incontra Greg Mortenson, scalatore e filantropo statunitense, autore con David Oliver Relin di "Tre tazze di tè" (2006). Saputo che Annalisa è medico, Mortenson le porta una bambina di Korphe, lo sperduto villaggio del Karakorum pakistano a 4.000 metri di altitudine dove lui era stato curato nel 1993, quando aveva rischiato di perdere la vita tentando di scalare il K2, e che il mondo aveva imparato a conoscere qualche anno più tardi proprio grazie al suo libro. "Questa bambina forse ha un problema", le dice e le chiede di visitarla.

Sakina è uno scricciolo di 5 anni, capelli neri e occhi vispi. Dopo una prima visita, Annalisa decide di sottoporre la piccola ad una serie di esami, che confermano che non c'è tempo da perdere. La piccola è affetta da una grave malformazione cardiaca, aggravata dalla vita in alta quota che le provocava una seria ipertensione polmonare. Con l'aiuto di una

brava giornalista dell'Eco di Bergamo, la storia di Sakina cattura l'attenzione e il cuore di tanta gente. Grazie a una raccolta fondi si tro-



vano in breve tempo i 22mila euro necessari per far arrivare Sakina in Italia e operarla.

"Era scritto nelle stelle che andasse così – ricorda Fioretti su Fb – qualcuno dell'ambasciata pakistana lesse la mia mail e diede l'ok".

La "bimba blu dell'Himalaya" – questo il soprannome che viene dato alla piccola perché,



non riuscendo a respirare, la sua pelle era diventata blu – arriva a Milano accompagnata dal papà e da un interprete.

Sakina viene operata. Un intervento difficile e lungo, cui seguono la sepsi e il post-operatorio. E poi a casa a Carugate, ospite della famiglia di Annalisa, dove la bimba stringe amicizia con i due figli della dottoressa mi-



lanese. Una volta ristabilita, Sakina fa ritorno con suo papà in Pakistan, a Korphe, dove ad aspettarla ci sono la mamma e i suoi quattro fratelli.

Da allora, il filo che unisce Carugate al Pakistan non si è mai spezzato. "Tenersi in contatto con Sakina non è affatto semplice – spiega Fioretti – dal momento che né lei, né i suoi



genitori hanno un telefono".

Tre anni fa, nel ringraziare per il pacco di regali giunto dall'Italia, Sakina, che di anni oggi

ne ha 17, fa sapere ad Annalisa che desiderava studiare.

"Ho una bella storia di 'rinascita' da raccontarvi – scrive Fioretti su instagram il 23 ottobre 2021 – e ho bisogno dell'aiuto di tutti voi. Chi ricorda Sakina? Alzi la mano chi non le ha dedicato almeno un pensiero tanti anni fa? Sakina vuole studiare! In un mondo dove i ragazzi chiedono l'ultima x-box, l'ultimo cellulare, l'ultimo vestito, Sakina chiede di studiare! Sì, studiare. Avete presente: libri, quaderni, scienza, matematica. Sakina è diventata una ragazza e chiede ora nutrimento per la mente".

Anche in questo caso la ri-

Racconti di cronaca

Continua da pag.4

sposta della gente non ha tardato a venire e nel giro di 4 mesi sono stati raccolti i fondi necessari per permettere alla giovane di frequentare i sei anni di scuola superiore. “Ce l’abbiamo fatta! – annuncia Fioretti su il 25 febbraio dello scorso anno –. A marzo Sakina verrà ammessa alla scuola pubblica di Skardu. Il nostro uomo di fiducia in Pakistan ci ha appena scritto che stanno completando l’iscrizione e mi ha mandato due foto. Mi è venuto un colpo. Nel lontano 2011 quella scuola l’ho visitata con Louis, Bob, Jacob e Denis. Ci aveva portato proprio Greg (Mortenson). Sapere che Sakina studierà lì mi riempie di gioia. È un po’ come un cerchio che si chiude”.

In realtà, per chiudere il cerchio, mancava ancora qualcosa.

Il primo aprile di quest’anno Annalisa Fioretti è partita insieme ad altri cinque alpinisti alla volta del Pakistan, per compiere l’attraversata



dell’altopiano del Deosai, uno dei più alti al mondo (dai 4.100 ai 4.600 metri di quota). Un’impresa sportiva straordinaria, completata in sei giorni e mezzo, con due giorni di anticipo sulla tabella di marcia. E questo nonostante le difficili condizioni climatiche. “Di notte la temperatura nella tenda era di -20°C, mentre di giorno eravamo in maniche corte”, racconta Fioretti, che è la prima donna ad aver completato l’attraversata. Ma l’impresa sportiva non era l’unica ragione di quel viaggio. A raccontarlo è la stessa Fioretti in un post pubblicato il 14 aprile su Fb e Ig. “Potrò abbracciarla? Si potrà tra i musulmani? O sbaglierò? Si ricorderà di me? Ma prima che possa rispondermi Sakina mi abbraccia stretta sbucando dall’angolo nascosto della stanza. Sono attimi che durano un secolo. Era così piccola, ora è una giovane donna”. Sakina alloggia durante la settimana con altre ragazze in un ostello nei pressi della scuola di Skardu e nel weekend fa ritorno al suo villaggio.



“La stanza si riempie, le compagne dell’ostello entrano e si siedono assieme a noi lungo il perimetro. Sakina alla mia destra, Muhammad, suo papà, alla mia sinistra. Parliamo due lingue diverse, ma i linguaggi del sorriso e del cuore sono universali”.

Si cena a base di pizza. “Ho atteso 10 anni esatti – racconta Fioretti –, a volte pensando che Sakina non l’avrei più rivista. Quante persone sfioriamo nelle correnti della nostra esistenza, di quanti banchi di pesci facciamo parte e poi inspiegabilmente abbandoniamo per unirci ad altri pesci a corrente diversa, alcuni incontri restano attimi effimeri delle nostre vite, come potevo essere sicura che

lei non fosse uno di questi? E invece siamo qui”. Sakina oggi sogna di diventare ingegnere ed è lì con i suoi libri e le sue compagne. Fioretti regala loro delle collane in legno di cirmolo, hanno il profumo delle Alpi. “Ogni volta che le annuseranno, si ricorderanno di noi”, sottolinea Fioretti. E poi tisane, frutta secca, cioccolato e lipstick. Anche Sakina ha dei regali per Annalisa e i suoi compagni di spedizione. Sono dei Tomàr, portafortuna che in quella zona vengono cuciti all’interno dei vestiti

dei bambini per proteggerli e che la madre di Sakina aveva preparato per loro. “Quante cose vorrei dirle, quante domande da fare... Mi dicono che abbiamo poco tempo, la luce dura poco nell’ostello e poi si spegne. Un’amica di Sakina mi chiede se posso fare qualcosa, se posso far sì che possano studiare e pregare senza l’ansia di restare al buio. È una richiesta importante, prometto che ci ragionerò su, ma ho già qualche idea. Sakina mi stringe di nuovo. La porta si chiude su una stellata fotonica. Sono frastornata, stanca, svuotata, eppure piena. Buona notte ragazza blu dell’Himalaya”.

*Sir

G.A.M.-GIOVENTU' ARDENTE MARIANA

A Gesù per Maria

Lasciate che i bambini vengano a me (Mt 19, 14)

Anche i fanciulli sono dei formidabili evangelizzatori. La loro missione è soprattutto far pregare in famiglia. (Servo di Dio Don Carlo De Ambrogio)

CAMPO PARROCCHIALE ANIMATO DALLE SORELLE CONSACRATE DEL G.A.M.

Piccolo programma

Lunedì 19 Giugno dalle ore 15.30 alle 18.30. Martedì 20 Giugno dalle 10.30 alle 18.30 (pranzo a sacco) presso il convento dei frati ad Ischia.

Venerdì 23 Giugno piccola esperienza di evangelizzazione ritrovo alle 18 in parrocchia a Campagnano

Per info: 3487008699
(Rosa Giorgia Mazzella)

Un tempo per ogni cosa

Come si legge nel libro di Qoelet
c'è un tempo per ogni cosa:
anche nel turbinoso incedere del nostro mondo
possiamo trovare il modo di scandire le ore.

*Ciascuna ora
è unica, la sola
concessa in quel
momento, esclusiva
ed infinitamente
preziosa.*

Abraham Joshua Heschel

Poche cose sono relative come la percezione del tempo, eppure esso è oggi misurabile scientificamente fin nella sua più microscopica parte e fin dalla più remota antichità l'uomo ha cercato di quantificarlo e dominarlo. Anche in occasione del recente lockdown abbiamo potuto sperimentare tutti come il tempo abbia un suo inesorabile incedere e contemporaneamente una dimensione relativa, per cui esso scorre nelle nostre vite a ritmi diversi a seconda di quello che stiamo facendo. I monaci da sempre hanno scandito il tempo secondo la liturgia delle ore che distribuisce ancora oggi i momenti di preghiera distinguendoli dal tempo del lavoro, dei pasti e del riposo. La contemporaneità occidentale tende ad una scansione del tempo molto più individualista, in cui ciò che conta è solo il proprio orologio e la propria agenda, per cui dal risveglio fino al momento di coricarsi le scadenze sono assolutamente personalizzate e poco tengono conto della collettività. Il tempo condiviso è sempre più raro, continuamente assediato dagli itinerari eccentrici di tutti e di ciascuno. Come reagisce a questa tendenza la famiglia? È chiaramente su un piano diverso rispetto ai ritmi "esterni", come se suo compito fosse quello di ricondurre ad unità quello che ciascun membro è costretto a vivere fuori dal nucleo familiare. Partiamo dalla mattina: è raro che i membri della famiglia si riuniscano per pregare prima di uscire di casa, non siamo in monastero! Però, è praticabile che ci sia un momento di raduno attorno al tavolo della colazione, una sorta di richiamo all'unità in cui tutti "passano", si nutrono e traggono forza anche dal loro salutarsi e incoraggiarsi per la giornata. Poi gli studenti vanno alle loro

lezioni a scuola e gli adulti al loro lavoro. In ufficio, in fabbrica o in negozio, oppure in giro per clienti e commissioni il tempo non è in nostro potere, o meglio possiamo solo cercare di non perderlo, ma anche di quello che guadagniamo non sappiamo bene che farne. Ci sono occasioni per riposare, tirare il fiato, scambiare un sorriso, magari davanti ad un caffè o uno snack. Il cibo porta con sé sempre un allentamento del ritmo e una dimensione più relazionale del tempo a nostra disposizione. Lo sperimentano quelli che all'ora di pranzo si mettono a tavola e mangiano con quiete e per lo più insieme ad altri. Purtroppo, questa dimensione non è abituale in ambito lavorativo, laddove spesso si trangugia un panino per strada o davanti al terminale, perdendo molti dei benefici della dimensione comunitaria. All'ora sesta, la sesta che da essa prende il nome è un privilegio di pochi lavoratori, riguarda più spesso chi è già in pensione, però ci sono giorni nel fine settimana o in occasione delle ferie in cui anche chi è in età da lavoro può concedersi un momento di riposo, magari introdotta da alcune pagine di lettura. Nel pomeriggio riprende il ritmo frenetico del lavoro quotidiano, a cui rispondono quasi echeggiandolo le mille attività extrascolastiche che svolgono la maggior parte dei nostri figli. I più diversi allenamenti di sport: dal calcio al nuoto, dall'atletica al tennis; le lezioni di ripetizione o di rinforzo delle materie più ostiche o in cui bisogna recuperare un debito o un'insufficienza. La settimana poi è spesso punteggiata da altre attività come quelle relative al catechismo o alla pastorale giovanile in parrocchia, per chi vi ha investito risorse e aspettative vi è poi lo scoutismo, un'attività educativa che assorbe molte energie e risorse e occupa

i ragazzi anche frequenti fine settimana nel corso dell'anno. A sera la cena è un tempo di raduno, spesso si tarda a mettersi a tavola per aspettare il capofamiglia che tende sempre a fare tardi nella vana speranza che quello che viene fatto la sera prima faccia guadagnare tempo per il giorno dopo. Davanti al cibo serale c'è modo di ringraziare per la giornata, un breve momento ma significativo. Abbiamo perso tutta la solennità di cantare un inno al vespro, con l'invocazione di lode per il Creato di cui si è beneficiato, ma almeno un pensiero di gratitudine può essere rivolto a Dio e, non meno, a chi ha preparato la cena. Le ore successive prima di andare a dormire sono spesso un tempo lasciato alla libertà di ciascuno, ma non mancano le occasioni per stare insieme complice magari la fruizione di programmi in streaming a pagamento. Oggi non è più necessario dipendere dai palinsesti delle tv generaliste e seguire i programmi in diretta; spesso si sceglie una fiction o un film individuato su una delle piattaforme che la Rete ci offre e nella vastità dell'offerta si trova talvolta qualche prodotto che riscuote l'apprezzamento di tutti. Anche prima di andare a dormire talvolta la famiglia riesce a riunirsi per un momento di preghiera condivisa. Quelle che nella liturgia sono chiamate Compieta diventano nel ritmo familiare, una giaculatoria o l'ascolto di una breve catechesi. Come si legge nel libro di Qoelet c'è un tempo per ogni cosa: anche nel turbinoso incedere del nostro mondo occidentale possiamo trovare il modo di scandire le ore come si fa quando si cammina in montagna, secondo i passi delle nostre gambe, i battiti del nostro cuore e non solo le lancette di un orologio.

*Sir

Le parole della scuola

Durante l'estate le parole raccolte potrebbero suggerire spunti di riflessione e aiutare a spalancare la porta del cambiamento

Prima del suono della campanella "definitiva", che segnerà l'inizio delle vacanze, abbiamo ancora una manciata di giorni a disposizione per fare qualche riflessione sullo stato di salute del sistema di istruzione del nostro Paese e per annotare qualche parola "chiave" sulle nostre agende. Durante l'estate le parole raccolte potrebbero suggerire spunti di riflessione e aiutare a spalancare la porta del cambiamento. La riflessione sul futuro della nostra scuola riguarda tutti noi, anche chi ormai non la frequenta più da anni.

La scuola è quel posto dove i nostri bambini entrano con uno zaino che è più grande di loro, con un sorriso inconsapevole stampato sulle labbra e la testa piena di sogni. Ne escano che hanno le gambe lunghe e nei banchi non ci stanno più, i sorrisi sui loro volti si diradano col trascorrere degli anni e i sogni... Chissà! Di certo negli zaini si fa spazio pian piano il fardello dell'inquietudine, che di per sé non sarebbe una "cattiva compagnia". Tutt'altro: l'inquietudine muove domande, solleva dubbi, sposta confini... Ma, quando non trova risposte adeguate, corre il rischio di trasformarsi in senso di sfiducia e irreversibile rinuncia.

Pensando ai recenti fatti di cronaca la parola più urgente da tenere a mente è: DISAGIO. Pare che questo sia stato un anno *record* in termini di violenze fisiche e verbali subite dai docenti da parte degli studenti. Quando le derive del disagio travalicano i confini dell'"ordinario" finiscono sui giornali. Si levano gli scudi, si inaspriscono le contrapposizioni tra docenti, studenti e famiglie, ma ci si interroga realmente sulle cause? Si approfondisce lo stato di salute del dialogo educativo?

Nel terzo millennio e nell'era digitale la scuola fondata sui "ruoli" non funziona più. Il modello esige un cambiamento: provvedimenti disciplinari e denunce non scioglieran-

no i nodi. Non dimentichiamo, inoltre, che il disagio a volte prende le forme silenziose della rabbia interiore, dell'autolesionismo, del ritiro sociale, dei disturbi dell'alimentazione o del bullismo fra pari.

Il 2023 è stato anche l'anno del MERITO, e già che ci siamo in rubrica alla lettera M sarebbe da annotare anche un'altra parola: MOTIVAZIONE. Merito e motivazione vanno a braccetto, non esistono l'uno senza l'altra. Come si può sollecitare l'eccellenza, senza alimentare adeguatamente la motivazione?

I fondi del PNRR non basteranno a demolire la montagna della sfiducia e del disincanto, che cresce in maniera esponenziale nel cuore della nostra società. Per essere credibile il "merito" dovrebbe trovare riscontro nella realtà e non soltanto nel circuito numerico della VALUTAZIONE disciplinare. Domandiamoci: qual è la forza del "merito" al di là dei confini del cortile scolastico?

Già che ci siamo, alla lettera M, non dimentichiamo di annotare il nome di chi, tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, seppe immaginare una scuola "diversa", dove a fare da anello di congiunzione tra merito e motivazione era la solidarietà tra pari e l'attitudine a "valorizzare" i fallimenti: don Lorenzo Milani, di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita.

Alla scuola di Barbiana si combatteva in maniera empirica la P O V E R T À EDUCATIVA, l'ANSIA da prestazione,

la PAURA DEL FUTURO attraverso l'APPRENDIMENTO SOCIOEMOTIVO e ORIENTATIVO: naturalmente prima che tali metodologie si chiamassero in questo modo e divenissero oggetto di studi scientifici. Soprattutto si pescava a piene mani nelle sacche dell'abbandono e della DISPERSIONE SCOLASTICA.

A proposito, su questo fronte a che punto siamo? Non bene.

La fotografia più recente (Eurostat 2021) ci dice che in Italia il 12,7% dei giovani tra i 18 e i 24 anni sono fermi alla licenza media, un dato che stona con la media europea (9,7%). Tra le parole chiave, infine ma non "in ultimo", non può mancare il termine DOCENTE. Malala Yousafzai, premio Nobel per la pace nel 2014, ci ricorda che per "cambiare il mondo", non bastano una penna, un libro e un bambino: l'insegnante fa da perno. Insegnare: un mestiere che oggi richiede coraggio, umiltà e una gran forza di carattere.

Forse alla nostra agenda dobbiamo aggiungere ancora qualche parola, ma in attesa dell'inizio degli esami di maturità non mancherà l'ispirazione...

*Sir

Caritas
Diocesana Ischia

IL CENTRO DI ASCOLTO
E' ATTIVO SOLO SU APPUNTAMENTO

081/983573
email:cdacaritasischia@gmail.com

dalle ore 10:00 alle ore 12:30
dalle ore 16:00 alle 18:00
dal lunedì al venerdì

EMERGENZA
#COVID-19
#ChiCiSeparerà
#CaritasOnCovid19.

LA DISTRIBUZIONE DEI PACCHI ALIMENTARI È GARANTITA MA È PREFERIBILE CONTATTARCI PER CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.

L'ÉQUIPE CARITAS DIOCESANA

Dove sono i desideri?

I nostri figli che possono beneficiare di una libertà mai conosciuta prima, faticano a desiderare, ad avere una vocazione o una passione determinata

Siamo dunque arrivati all'estate. La stagione tanto invocata è qui, con le sue giornate tutte da inventare e i suoi inconvenienti molesti (il caldo, le zanzare, gli olezzi...). Una "finestra" temporale di libertà e spensieratezza (o quasi) di circa tre mesi. Quante volte, calendario alla mano, i nostri ragazzi hanno contato gli ultimi giorni di scuola, alcuni di loro certamente mossi dal timore del risultato finale, ma la maggior parte di essi ansiosi di poter vivere senza programmi fissi il proprio tempo.

Ora che ci siamo, e i libri e i quaderni sono chiusi, è tempo di mettere in pratica i buoni e agognati propositi. Ma in cosa consistono "i desideri di libertà" dei nostri adolescenti? Andare a letto a notte inoltrata, dormire fino a tardi al mattino, trascorrere il tempo con gli amici, organizzare maratone davanti alla tv, al pc, alla playstation, allo smartphone (in quest'ultimo caso non crediamo sia una novità), vestirsi (o svestirsi) a proprio piacimento, andare al mare o in piscina... E poi? Ci sono altri desideri all'orizzonte? Progetti da realizzare o da immaginare durante la stagione estiva?

Proviamo a chiedere loro. Le risposte sono incerte, esitanti, estemporanee. Desideri e progetti o, per meglio dire, "sogni a lungo termine" pare che siano una merce rara. Qualcosa a cui non si pensa, se non dietro sollecitazione. Così i "propositi" dei nostri giovani, a guardarli bene, si svelano più che altro come piccole o grandi trasgressioni.

Perché? Qualcuno dice che le nuove generazioni non sappiano come si "accenda" davvero il desiderio. Non basta un clic, non è una app il desiderio... Esso dovrebbe nascere spontaneamente, ma anche per prossimità e contagio. Il desiderio è una sorta di fuoco interiore e per accendersi ha bisogno di attingere al fuoco altrui. Ma nella società in cui viviamo il desiderio esiste ancora? Esistono i sogni fra noi adulti?

Pare proprio di no.

L'orizzonte arido dello scetticismo si apre sconfinato davanti ai nostri occhi. In questo deserto sono banditi anche i miraggi. E quindi? Non si è più in grado di desiderare?

In realtà, non è neppure così. Esistono due tipi di desideri: uno non convenzionale e scellerato, visionario, senza alcuna garanzia di riuscita e con altissimo rischio di delusione cocente; e poi esiste il desiderio "preconfezionato", corredato da "istruzioni per l'uso", la cui riuscita viene garantita o quasi. Naturalmente il desiderio preconfezionato risponde a logiche di mercato ed è sponsorizzato da media e influencer. Può essere un oggetto, uno stile di vita, una posa, un modo di fare. Generalmente è standardizzato e chiede a chi vi si accosta di uniformarsi alle sue peculiarità. Mai il contrario.

Il desiderio autentico e "ardito", invece, corrisponde a esigenze identitarie dell'essere, nasce in seno alla persona stessa e la rappresenta. Se dovesse fallire, in qualche modo raffigurerebbe la sconfitta non condivisibile dell'individuo e non di un modello a cui l'individuo avesse voluto aderire in una circostanza del tutto occasionale (come nel secondo caso).

Ci vuole coraggio, quindi, a investire energie in un desiderio proprio e soprattutto ci vuole senso di responsabilità. La

situazione che si delinea appare quindi paradossale: i nostri figli che possono beneficiare di una libertà mai conosciuta prima, faticano a desiderare, ad avere una vocazione o una passione determinata. I nostri giovani, in autonomia, non sanno quello che vogliono e, di conseguenza, non sanno che senso dare alla mia esistenza.

Gli psicologi chiamano questo fenomeno "eclisse del desiderio". Il rovescio della medaglia, viene da pensare, è anche una falsa concezione della libertà, che ritiene di essere assoluta e invece continua a muoversi dentro un perimetro ben circoscritto e sorvegliato da un feroce guardiano: la paura di essere se stessi e, di conseguenza, la paura di sbagliare.

*Sir

G.M.G. Pastorale Giovanile
17ª EDIZIONE MONDIALE DELLA GIOVENTÙ
LISBONA 2023
I giovani di Italia in cammino con il Campione -- si parte il 10 giugno --
MARIA SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA
(Lc 1,39)
GIOIA
A Lisbona ritroveremo insieme la gioia dell'abbraccio fraterno!
Papa Francesco
UNITE
Il viaggio in nave fino a Barcellona, poi Lisbona, tappa a Fatima e Madrid € 750, costo giovani € 500
WWW.GMG2023.IT
Pastorale giovanile Italia
PER INFORMAZIONI rivolgiti al tuo don o a don Marco 328 534 2579 www.oblaschia.it

Focus Ischia

“Ritratti di donne”

Si è tenuto sabato 3 giugno presso la Biblioteca Antoniana l'evento “Ritratti di donne”, un momento tutto al femminile con la presentazione della raccolta dei racconti di vita di 28 donne.

Il libro, curato da Sara Rattaro e pubblicato da Morellini Editore, ha scopo benefico, sempre a favore delle donne.

Donne e scrittrici, con stili diversi e diverse esperienze di vita, provenienti da tante città italiane, si sono unite, in seguito a un corso on line di scrittura creativa, dando vita a un qualcosa unico nel suo genere.

Una delle tappe scelte per la presentazione è stata proprio Ischia, grazie all'ospitalità della direttrice della Biblioteca Antoniana, Lucia Annicelli, che ha sposato l'iniziativa, e alla tenacia di una delle tante autrici Rosa Patalano, di origini ischitane.

“La serata di presentazione è andata benissimo, la sala era piena, le mie amiche coautrici dell'Antologia sono state emozionanti con i loro interventi. Ringrazio tutti, amici, cono-



scenti e appassionati di lettura, che hanno condiviso questa esperienza con noi.

Grazie al sindaco Enzo Ferrandino che è intervenuto e con la sua presenza ha dato lustro all'evento, e grazie per l'eccellente lavoro svolto da Lucia Annicelli, che ha condotto con fervore e passione la serata. Grazie a Cristina Rontino, una donna straordinaria,



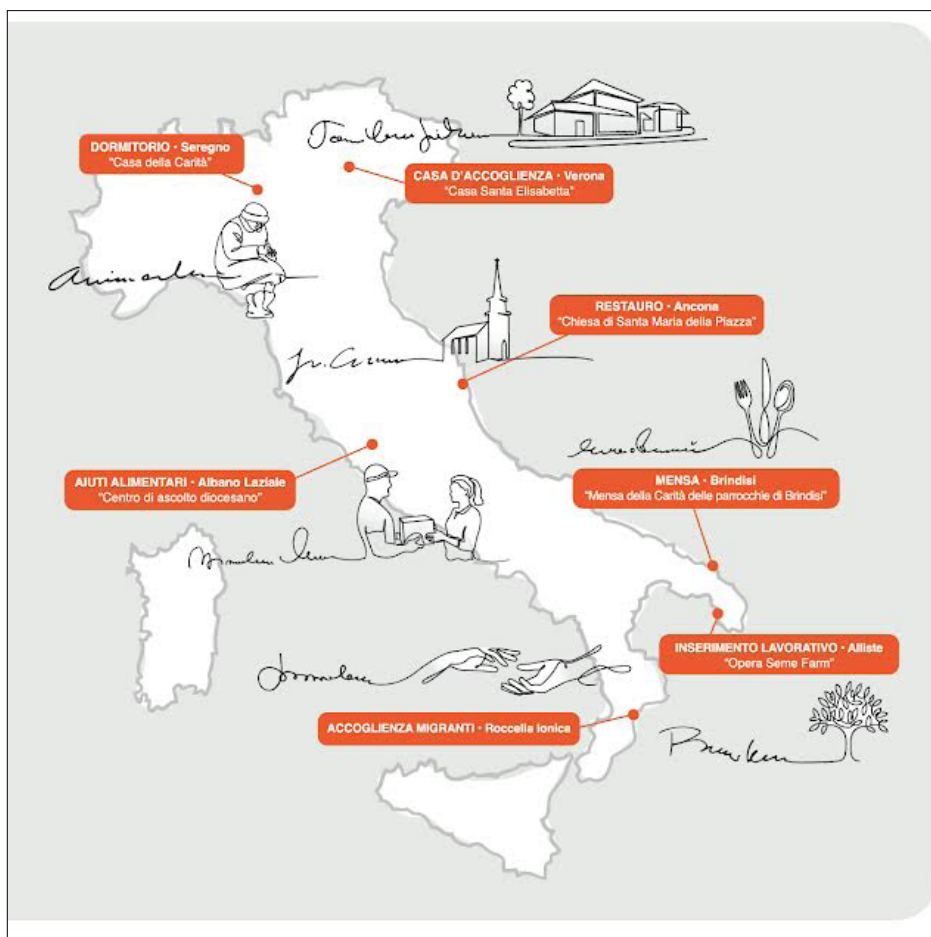
una nostra eccellenza ischitana, così come la dolce Odilia Telese, una vera multitasking woman. Grazie ancora alle lettrici del gruppo LaV per le splendide interpretazioni dei brani, grazie a chi ha acquistato il volume per il sostegno all'associazione AIRETT - ASSOCIAZIONE ITALIANA SINDROME DI RETT. Tanti ringraziamenti anche alle autrici che sono intervenute da remoto, e davvero uno speciale grazie va a Cristiana Mantovani e Maria Cristina Schiavone e Federica Tronconi.

E infine un grazie enorme a Sara Rattaro con la sua idea che ha dato il via a tutto ciò e continua a metterci il cuore, e alla Morellini Editore che l'ha concretizzata.”

Questo quanto la scrittrice Rosa Patalano, con grande emozione ha dichiarato.

Da Agatha Christie a Whitney Houston, sono 28 le grandi donne raccontate - attraverso gli episodi più importanti della loro vita - da 28 autrici emergenti: 28 ritratti al femminile, donne diverse tra loro per idee, valori, possibilità, origini ed epoca, tutte capaci di essere fonte di ispirazione e motivazione per

Continua a pag.10



La tua firma può diventare migliaia di gesti d'amore.

Accogliere, garantire un pasto caldo, offrire un riparo, una casa, restituire dignità, confortare, proteggere. Sono solo alcuni dei gesti d'amore che contribuirai a realizzare con una firma: quella per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Scopri come firmare su 8xmille.it



Continua da pag 9

Focus Ischia



le generazioni successive. 28 donne per 28 autrici che le hanno studiate e approfondite per entrare appieno nel personaggio, proponendo al lettore delle scene significative che le caratterizzano.

La copertina riporta un murale realizzato dai famosi street artist Ortica Noodles. L'opera celebra la ballerina Aida Accolla.

Il progetto ha anche una valenza sociale, infatti parte del ricavato andrà per sostenere le attività di AIRETT - ASSOCIAZIONE ITALIANA SINDROME DI RETT, costituita da genitori con figlie affette da questa sindrome. La sindrome di Rett è una malattia rara e genetica che colpisce quasi esclusivamente le bambine. Al secondo anno di vita iniziano a perdere le loro abilità e a isolarsi dal mondo esterno. Airett, da più di 30 anni, finanzia la ricerca sulla Sindrome di Rett, perchè sappiamo che la malattia può essere reversibile e insieme possiamo contribuire a trovare la cura.



Quando la lettura diventa competizione



Si è disputata l'XI edizione della Champions Libri, il campionato di lettura per le scuole primarie e le secondarie dell'isola d'Ischia che ha visto coinvolte un totale di 25 classi tra le Scuole Medie G. Scotti e le scuole elementari del primo circolo didattico di Ischia del G. Marconi e Giovanni Paolo II. La competizione di lettura, divisa in quattro fasi, era così articolata: in accordo con gli insegnanti è stato scelto un testo, e su di esso i ragazzi si sono impegnati nella ri-

elaborazione individuale con lavori di scrittura creativa, e hanno presentato un progetto di classe con opere inerenti al testo ricorrendo alla loro fantasia con modellini, elaborati multimediali, disegni. Infine, si è svolto l'attesissimo confronto tra le classi sulla comprensione del testo attraverso un quiz finale. Il tutto come un vero e proprio torneo sportivo. La gara è stata molto accesa e nel caso delle terze medie si è arrivato addirittura ad un ex aequo. Per tutti i dettagli potete seguire il link: ischiabookstore.it/champions-libri

una voce per Antonia

6^a edizione

CONCORSO DI CANTO A PREMI

17 - 18 LUGLIO 2023

SALA POLIFUNZIONALE "ANTONIA SPEDICATI"

3 CATEGORIE
BAMBINI (3-13)
GIOVANI (14-24)
ADULTI (OVER 25)

2 SEZIONI
SINGOLI E GRUPPI

Per informazioni:
@unavoceperAntonia
unavoceperantonia@gmail.com

MARICA 347 579 8592
MARTINA 392 389 0756

LA COMUNITA' UCRAINA DI ISCHIA
Unitamente al Cappellano, p. Roman
In collaborazione con la Caritas Diocesana

**INVITA TUTTA LA POPOLAZIONE
A UNIRSI IN UN ULTERIORE SFORZO DI CONDIVISIONE
DI GENERI DI PRIMA NECESSITA'
PER LE PERSONE UCRAINE COLPITE DALL'ALLUVIONE
NELLA REGIONE DI KHERSON,
PER LA DISTRUZIONE DELLA DIGA DI KACHOVKA (LA PIU'
GRANDE D'EUROPA)
CHE E' STATA DISTRUTTA DAI BOMBARDAMENTI,
PROVOCANDO VITTIME E MIGLIAIA DI SFOLLATI
CHE HANNO BISOGNO DI TUTTO!**

**IN PARTICOLARE CHIEDIAMO LA RACCOLTA DI:
SCATOLAME E VIVERI, PRODOTTI FARMACEUTICI DI
PRIMA NECESSITA', DI IGIENE INTIMA, BIANCHERIA
INTIMA NUOVA (NO INDUMENTI INVERNALI!).**

**PUNTO DI RACCOLTA (FINO AL 24 GIUGNO):
SALA PARROCCHIALE DI PIEDIMONTE
DAL LUNEDI' AL SABATO
ORE 9.00 - 11.00; 18.30 - 20.30.**

* Carrello della spesa presso
Supermercato Decò/Fialano

**PER INFO:
LESYA: 3427760524
MARIANNA: 3491146265**

Focus Ischia

Ambiente e Territorio: per la 21^o edizione l'Ischia Film Festival diventa ancora più "green"

Con la mostra "The Horizon We Look At" realizzata in partnership con la Fondazione 3M massima attenzione agli obiettivi ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e la tutela del nostro Mare

L'Ischia Film Festival, l'evento che vede protagoniste le location cinematografiche, si svolge in uno dei posti più belli al mondo, il Castello Aragonese, antica fortezza che svetta maestosa sull'isola verde per eccellenza, Ischia, faro della bellezza naturale italiana all'Estero. La kermesse, in programma dal **24 giugno al 1° luglio 2023**, colora i suoi profili con proiezioni d'autore ed ospiti internazionali da oltre 20 anni e, per la sua 21^o edizione, diventa ancora più "green", allineandosi agli obiettivi fissati a livello internazionale per lo **Sviluppo Sostenibile**, fondamentali in questo delicato periodo storico.

Per questa 21^o edizione, che giunge a circa sette mesi dalla tragedia che lo scorso Novembre ha colpito l'isola di Ischia e in particolar modo il Comune di Casamicciola Terme, l'Ischia Film Festival intende rimarcare il suo impegno verso una corretta sensibilizzazione riguardo le tematiche ambientali offrendo importanti spunti di riflessione accogliendo due importanti momenti, **una mostra realizzata in partnership con la Fondazione 3M e la proiezione di pellicole sul tema della salvaguardia dell'Ambiente.**

Il messaggio che il Festival intende lanciare è chiaro: utilizzare la Cultura in generale e il settore dell'audiovisivo in particolare come strumento per tutelare il Territorio, valorizzare le sue eccellenze e sensibilizzare, soprattutto i giovani, al rispetto dei grandi valori. Valori condivisi dall'Ischia Film Festival fin dalla sua nascita, adottando da sempre una serie di scelte volte a proteggere l'ecosistema: proiezioni all'aperto, utilizzo di codici QR, pratica del riciclo, incoraggiamento a spostarsi a piedi verso i luoghi delle proie-



zioni.

Quest'anno, grazie alla partnership con la **Fondazione 3M**, gli ospiti del Festival potranno ammirare, nel suggestivo Carcere Borbonico del Castello Aragonese, la Mostra **"The Horizon We Look At"**, curata da Roberto Mutti. Una esibizione suggestiva, che

migliore. Il futuro è oggi!" ha dichiarato **Michelangelo Messina, direttore del Festival**. Venerdì 23 giugno, durante la serata inaugurale che precede l'apertura ufficiale del festival, presso la suggestiva Cattedrale dell'Assunta, verrà proiettato il documentario **"Il Mare: una risorsa preziosa per noi"**, un

film realizzato dal **Club Rotary Isola Verde, in collaborazione con i club di Campania, Pozzuoli e Procida, con il sostegno del Distretto Rotary 2101**. In chiusura di serata verrà presentato il nuovo spot per la salvaguardia del mare realizzato dall'**Area Marina Protetta Regno di Nettuno**.

Nel ricco programma del Festival, saranno presenti diversi momenti di incontro e proiezioni sul tema della salvaguardia del territorio e dell'ambiente. Grande risalto, per-



affronta i 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile stabiliti dall'ONU nell'agenda 2030.

"La necessità di diffondere la cultura del rispetto dell'Ambiente diventa sempre più urgente, soprattutto dopo gli ennesimi cataclismi naturali che stanno flagellando il nostro pianeta, in questo momento storico così delicato e complesso. Con l'Ischia Film Festival, desideriamo contribuire a diffondere questo messaggio al grande pubblico. Da anni, la cinematografia è impegnata verso questi importanti obiettivi e noi abbiamo il dovere, in quanto promotori della Cultura, di batterci per consegnare ai nostri giovani un avvenire

tanto, alla Sezione **"Location Negata"** che, da anni, racconta il territorio violato dalle contraddizioni della civiltà e del progresso, e offrirà preziosi spunti di riflessione.

La 21a edizione dell'Ischia Film Festival, sostenuta dalla Film Commission Regione Campania e dalla Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura, è contraddistinta dall'hashtag **#thisischiainfilmfestival**.

Per maggiori informazioni sul Festival: www.ischiafilmfestival.it (portale in continuo aggiornamento).

La Teologia risponde

Trinità, unità di Dio

Gesù è l'espressione più alta e perfetta della carità, dell'amore del Padre che si rende presente a noi attraverso l'opera dello Spirito Santo

Il mistero della Santissima Trinità, secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica è il mistero centrale della fede e della vita cristiana. È il mistero di Dio in se stesso. È quindi la sorgente di tutti gli altri misteri della fede; è la luce che li illumina. È l'insegnamento fondamentale ed essenziale nella gerarchia delle verità di fede (CCC n. 234).

La dottrina sulla Trinità è stata definita in modo preciso e dettagliato nei primi concili ecumenici della Chiesa, in particolare nel Concilio di Nicea del 325 d.C. e nel Concilio di Costantinopoli del 381 d.C. Secondo la dottrina cattolica, la Trinità è composta dalle tre persone divine: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuna di queste persone è Dio, non ci sono tre dei, ma un solo Dio in tre persone. La Trinità rappresenta quindi l'unità di Dio nella diversità delle tre persone. È importante sottolineare che, nonostante le loro differenti funzioni, le tre persone divine della Trinità sono inseparabili e condividono la stessa sostanza divina. In altre parole, non esiste alcuna gerarchia tra le tre persone, ma piuttosto una perfetta unità nella loro divinità. Ogni atto liturgico della Chiesa, dalla celebrazione comunitaria più solenne alla preghiera più semplice e individuale, inizia nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Tutte le volte che ci rivolgiamo a Dio lo facciamo immersi nel mistero della Santissima Trinità. Parlare della Trinità è certamente difficile, millenni di storia della cristianità non sono serviti a rendere una spiegazione assoluta ed esaustiva di questo mistero, gli stessi Padri della Chiesa hanno elaborato teorie e concezioni molto diverse e interessanti che hanno aiutato i cristiani ad avvicinarsi nel giusto modo alla Santissima Trinità. Tra tutti gli insegnamenti su questo mistero è utile ricordare il celebre episodio di Sant'Agostino. *Un giorno Agostino passeggiava lungo la spiaggia meditando sul grande mistero della Trinità. Vide un bambino che, scavata una buca nella sabbia, vi versava l'acqua che attingeva con una conchiglia dal mare.*



Che fai, bambino mio? Voglio mettere il mare in questa buca... è impossibile... mettere il mare in una buca così piccola... E allora... come puoi tu richiudere nella tua piccola testa... Dio così infinito? Non è possibile al nostro limitato intelletto penetrare e scrutare fino in fondo il mistero della Trinità. Sarebbe

bello poterci tuffare in esso e scoprire le meravigliose armonie di amore che intercorrono tra il Padre e il Figlio, e tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Tuttavia, proprio il grande Agostino al termine del suo trattato sulla Trinità, *De Trinitate*, conclude con questa affermazione che sintetizza in modo meraviglioso quello che noi possiamo comprendere della Santissima Trinità, egli afferma; *“Chi vede la carità vede la Trinità”*. Parlare della Trinità, dunque, non è poi così estraneo a noi perché noi siamo immagine della Trinità. Agostino

afferma che la Trinità si rende visibile nella carità. Ecco allora il senso più profondo della Santissima Trinità; *“Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito”*. Gesù è l'espressione più alta e perfetta della carità, dell'amore del Padre che si rende presente a noi attraverso l'opera dello Spirito Santo. Ogni atto d'amore vero e gratuito porta in sé un riflesso della Trinità, tutte le volte che il cristiano sceglie di uniformare la propria vita a quella di Gesù e si sforza di amare come lui ha amato rende presente nel mondo un raggio della luce inaccessibile della Santissima Trinità. Se è vero che non possiamo comprendere fino in fondo il mistero della Trinità, guardando al crocifisso e all'infinito dono di carità che esso rappresenta, ci è dato di coglierne un raggio di luce.

*Sir

41 MARCIA FRANCESCANA

Pastorale Giovanile Vocazionale

OGGI CON ME (in Paradiso)

25 luglio-4 agosto 2023 ...a piedi verso Assisi

per giovani 18-35 anni

Info e prenotazioni
Napoli e Caserta 3792219959
Benevento 3714307035

Capua, Montefragone, Cancellate ed Aniene, Cellate, Senosi, Itri, Fondi

Nel Nome della SS. Trinità

D

Ordine
Francescano
Secolare
di Forio

urante l'Angelus della domenica della SS Trinità Papa Francesco commenta il passo del Vangelo di Nicodemo: «Nicodemo era un membro del Sinedrio, appassionato del mistero di Dio: riconosce in Gesù

un maestro divino e di nascosto, di notte, va a parlare con Lui. Gesù lo ascolta, capisce che è un uomo in ricerca e allora prima lo stupisce, rispondendogli che per entrare nel Regno di Dio bisogna rinascere; poi gli svela il cuore del mistero dicendo che Dio ha amato così tanto l'umanità da mandare il suo Figlio nel mondo. Gesù, dunque, il Figlio, ci parla del Padre e del suo amore immenso. *Padre e Figlio*. È un'immagine familiare che, se ci pensiamo, scardina il nostro immaginario su Dio. La parola stessa "Dio", infatti, ci suggerisce una realtà singolare, maestosa e distante, mentre sentir parlare di un Padre e di un Figlio ci riporta a casa. Sì, possiamo pensare Dio così, attraverso l'immagine di *una famiglia riunita a tavola*, dove si condivide la vita. Del resto, quella della mensa, che allo stesso tempo è un altare, è un simbolo con cui certe icone raffigurano la Trinità. È un'immagine che ci parla di un *Dio comunione*. Padre, Figlio e Spirito Santo: *comunione*. Ma non è solo un'immagine, è realtà! È realtà perché lo Spirito Santo, lo Spirito che il Padre mediante Gesù ha effuso nei nostri cuori, ci fa gustare, ci fa assaporare la presenza di Dio: presenza sempre vicina, compassionevole e tenera. Lo Spirito Santo fa con noi come Gesù con Nicodemo: ci introduce nel mistero della nuova nascita – la nascita della fede, della vita cristiana –, ci svela il cuore del Padre e ci rende partecipi della vita stessa di Dio».

Il giovane Francesco d'Assisi, dopo una vita sbandata, di crisi e ricerca profonda, disse il suo sì al Signore facendosi adombrare dalla forza dello Spirito Santo, rinascendo dall'al-



to. Quando scrisse la prima Regola non bollata iniziò nel Nome della SS Trinità. ««Questa è la prima Regola che il beato Francesco compose, e il signor Papa Innocenzo gli confermò senza bolla. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo! Questa è la vita del Vangelo di Gesù Cristo, che frate Francesco chiese che dal signor Papa Innocenzo gli fosse concessa e confermata. Ed egli la concesse e la confermò per lui e per i suoi frati presenti e futuri. Frate Francesco e chiunque sarà a capo di questa Religione, prometta obbedienza e reverenza al signor Papa Innocenzo e ai suoi successori. E tutti gli altri frati siano tenuti ad obbedire a frate Francesco e ai suoi successori. ...» (FF 1). ... I frati che vissero con lui, inoltre fanno molto bene come ogni giorno, anzi ogni momento affiorasse sulle sue labbra il ricordo di Cristo; con quanta soavità e dolcezza gli parlava, con quale tenero amore discorreva con Lui. La bocca parlava per l'abbondanza dei santi affetti del cuore, e quella sorgente di illuminato amore che lo riempiva dentro, traboccava anche di fuori. Era davvero molto occupato con Gesù. Gesù portava sempre nel cuore, Gesù sulle labbra, Gesù nelle orecchie, Gesù negli occhi, Gesù nelle mani, Gesù in tutte le altre membra. Quante volte, mentre sedeva a pranzo, sentendo o pronunciando lui il nome di Gesù, dimenticava il cibo temporale e, come si legge di un santo, «guardando, non vedeva e ascoltando non udiva». C'è di più, molte volte, trovandosi in viaggio e meditando o cantando Gesù, scordava di essere in viaggio e si fermava a invitare tutte le creature alla lode di Gesù.

Proprio perché portava e conservava sempre nel cuore con mirabile amore Gesù Cristo, e questo crocifisso, perciò fu insignito gloriosamente più di ogni altro della immagine di Lui, che egli aveva la grazia di contemplare, durante l'estasi, nella gloria indicibile e incomprendibile seduto alla «destra del Padre», con il quale l'egualmente altissimo Figlio dell'Altissimo, assieme con lo Spirito Santo vive e regna, vince e impera, Dio eternamente glorioso, per tutti i secoli. Amen! (FF 522)». Papa Francesco conclude: «Oggi allora possiamo chiederci: noi testimoniamo Dio-amore? Oppure Dio-amore è diventato a sua volta un concetto, qualcosa di già sentito, che non smuove e non provoca più la vita? Se Dio è amore, le nostre comunità lo testimoniano? Sanno amare? ... Si respira aria di casa o assomigliamo più a un ufficio o a un luogo riservato dove entrano solo gli eletti? Dio è amore, Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo e ha dato la vita per noi, per questo facciamo il segno della croce. E Maria ci aiuti a vivere la Chiesa come quella casa in cui si ama in modo familiare, a gloria di Dio Padre e Figlio e Spirito Santo».



TANTI
AUGURI A...

Don Emanuel MONTE,
nato il 16 giugno 1974

Don Luigi DE DONATO,
ordinato il 16 giugno 1979

Don Antonio ANGIOLINI,
ordinato il 16 giugno 1979

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttore@kaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com

Progettazione
e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosnline.it



Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

11 GIUGNO 2023

Gv 6,51-58

L'amore trinitario fatto carne

Lo Spirito Santo ci ha raccontato chi è Dio e ci ha fatto comprendere che noi siamo ad immagine di questa danza, che siamo una relazione. Oggi celebriamo un'altra verità che lo Spirito Santo ci ha fatto comprendere: l'Eucarestia. Ci è donata una Messa per parlare della Messa. Portiamo con noi in questa domenica tre parole. La prima è: ricordati. L'Eucarestia è un seder di Pesach cioè la cena rituale che si faceva per iniziare la veglia pasquale, giorno in cui secondo gli ebrei si ricordava l'uscita, la fuga, la liberazione della schiavitù d'Egitto. Gesù ripete quel gesto anticipando la cena.

La cena pasquale aveva un rituale ben preciso. Gesù pur utilizzando lo stesso rituale, lo cambia, lo modifica perché sa benissimo quello che sta facendo. A un certo punto dopo aver preso il pane e il vino dicendo questo è il mio corpo, questo è il mio sangue, dice: "Fate questo in memoria di me". La lingua parlata di Gesù che è una specie di evoluzione dell'ebraico storico, dell'ebraico classico, è l'aramaico e Gesù usa un termine tecnico "zikkaron" che ha un significato profondo: fate questo in memoria di me non significa fate un brindisi alla buonanima di Gesù, ma

dice Gesù, se volete che io sia qui presente fate questo gesto! Per un ebreo celebrare un memoriale, uno zikkaron, significa facciamo quel gesto perché dobbiamo compiere quel percorso. Quando una comunità di praticanti ebrei si ritrova per celebrare quella cena c'è un rituale: un bambino inizia la cena dicendo cosa stiamo facendo. Essi non stanno ricordando la buonanima di Mosè ma si stanno chiedendo qual è la liberazione che ora si deve compiere, quale è il faraone da cui essere liberati. Gesù sta dicendo che, se vogliamo che lui sia presente, dobbiamo rifare questo gesto e lui sarà presente! Questo i cristiani lo hanno sempre sentito come una realtà: rifare quel gesto rende Gesù presente qui, ora, per salvarci! Ci sono dei gesti che rendono presente le persone. Ci sono dei gesti che ci riportano alla mente cose vere, importanti. La memoria è importante,

perché ci permette di rimanere nell'amore, di ricordare, cioè di portare nel cuore, di non dimenticare chi ci ama e chi siamo chiamati ad amare. Eppure, questa facoltà unica che il Signore ci ha dato è oggi piuttosto indebolita. Nella frenesia in cui siamo immersi, tante persone e tanti fatti sembrano scivolarci addosso. Si gira pagina in fretta, voraci di novità ma poveri di ricordi. Così, bruciando i ricordi e vivendo all'istante, si rischia di restare in superficie nel flusso delle cose che succedono, senza andare in profondità, senza quello spessore che ci ricorda chi siamo e dove andiamo. L'Eucaristia forma in



noi una memoria grata, perché ci ricordiamo di essere figli amati e sfamati dal Padre; ci ricordiamo di essere figli perdonati, figli risanati nelle ferite del passato e pacificati per i torti subiti e inflitti. Il Signore non si scorda di noi! C'è una seconda parola che ci ruba questa celebrazione: comunione. In una casa si deve sognare insieme, tra una coppia si deve sognare insieme, un gruppo di amici deve sognare insieme. San Paolo con scrupolo scrive nella sua prima lettera, il primo scritto del Nuovo Testamento nel 50 dopo Cristo, scrive ai discepoli di Corinto, una comunità molto divisa, molto vivace: ci sono schiavi, liberi e padroni e si fatica perché non si riesce tanto ad andare d'accordo. Un po' come noi molto divisi, simpatizzanti per questo e per quello, a favore di uno o di un altro. Se si sogna da soli, i sogni non si realizzano, per cui qui ed ora dobbiamo tutti

avere lo stesso sogno: Gesù. Il pane spezzato ci riporta all'unità; è lui il centro, non ci siamo scelti, Cristo ci ha scelto. Noi siamo i raggi di una ruota: più convergiamo verso il centro che è il Cristo e più ci avviciniamo fra di noi. Infine, un'ultima parola ci regala questa celebrazione: fame. Abbiamo bisogno di nutrirci, abbiamo fame di relazioni, abbiamo fame di affetti, abbiamo fame di abbracci, abbiamo fame di parola, di felicità, abbiamo tanta fame e Gesù si fa cibo, si fa bevanda, ci nutre nel nostro percorso interiore! Quante persone muoiono oggi per inedia spirituale. Abbiamo bisogno di pane, e questo pane

solo Dio lo può dare perché noi non ci possiamo salvare. Egli sa quale è la nostra sete e la nostra fame. Nel Vangelo abbiamo letto un frammento dell'impegnativo discorso sul Pane di vita nella Sinagoga di Cafarnao al capitolo 6 di Giovanni. Gesù dice apertamente che occorre mangiare di lui! Gesù chiede ai suoi anche a costo di scandalizzarsi di mangiare la sua carne, di bere il suo sangue. Per la Bibbia la carne è il segno della debolezza e della fragilità umana. Quel pane riempie le nostre fragilità, quel pane ci dà la forza di non sentirci perduti ma salvati, quel pane

riempie i vuoti della nostra vita. Il verbo si fa carne, si consegna nelle mani di un povero prete per stare in mezzo a noi. Questa è la logica di Dio. Il sangue rappresenta la vita, la vitalità, quel percorso della felicità che molto spesso si arresta, si ferma e poi riparte. Quel sangue ti dà la forza di ricominciare, di ritrovare vita, di continuare ad essere felice! Ecco che cos'è l'Eucaristia! Vogliamo riavvicinarci a questo mistero con semplicità, togliendo gli orpelli, i fronzoli, per andare a cercare quello che è veramente in ciascuno di noi in questa eucaristia.

Questo pane del cammino, questo viatico nel deserto, questa presenza che si trova anche nella fragilità di quelle che sono le nostre comunità o del prete che celebra, è il segno principale che il Signore ci ha donato per camminare incontro a lui. Buona festa e buona domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli . Ha collaborato Katia Gambaro



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Il pane del cielo

Ciao bambini! Sono iniziate le vacanze estive! Inutile chiedere se siete contenti: lo sarete di sicuro! E se voi siete felici, lo siamo anche noi! In più, il mese di giugno ci dona tante altre occasioni per gioire! Infatti, la prossima, si presenterà domenica 11 in cui festeggeremo la **Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo**: in latino "Corpus Domini". Che tipo di festività è? Per comprenderla meglio ascoltiamo prima il Vangelo di Giovanni che ci sarà proposto proprio in quel giorno: "In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». Cari bambini, a Gesù piace usare dei paragoni particolari, che a volte ci stupiscono un po', ma proprio per questo ci restano ben impressi! Questa volta, dice: **"Io sono il pane vivo, disceso dal cielo"**. Io sono il pane... Per noi, il pane è l'alimento fondamentale: ci sazia e ci dà forza.

Ebbene, se questo alimento è prezioso ed importante per noi, oggi, lo era ancora di più ai tempi di Gesù. Non è un caso che insegnando ai suoi amici a pregare, Gesù faccia imparare loro il Padre Nostro; con questa preghiera, infatti, chiediamo: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano", cioè dacci il pane per oggi, daccelo giorno dopo giorno, tutti i giorni. Perciò, dire che



Gesù è come il pane, è come dire che abbiamo bisogno di Lui tutti i giorni, così come tutti i giorni abbiamo bisogno di nutrirci. Gesù, però, non dice solo di essere come il pane, ma spiega: "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo". Ma il pane non scende dal cielo! Vero, bambini, ma con questa frase Gesù ricorda alla sua gente il pane con cui Dio, per quarant'anni, ha nutrito il popolo d'Israele quando era nel deserto: alla sera, dal cielo, scendeva una sostanza bianca (tipo farina) che veniva chiamata *manna* con cui il popolo faceva il pane. Così, quando Gesù dice di essere come la manna che scende dal cielo vuol dire

che Lui è **il nutrimento che viene da Dio**. Ma che grande differenza! Coloro che mangiarono la manna poi sono invecchiati e sono morti, come tutti. Invece, chi si nutre del pane vivo che è Gesù sa che vivrà per sempre felice in Paradiso una volta che lo avrà raggiunto. Quindi, dicendo che è il pane vivo Gesù ci sta dicendo che Lui è indispensabile come il pane. Ci sta dicendo che Lui è un dono di Dio come è stata un dono di Dio la manna nel deserto. Ci sta dicendo che tutti coloro che si nutrono del pane vivo conosceranno la vita eterna! Nutrirsi significa mangiare e infatti Gesù lo ripete con molta chiarezza: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna". Un momento: se uno venisse a dirci che dobbiamo mangiare il suo corpo e bere il suo sangue, lo prenderemmo per pazzo! Vero! Però noi sappiamo bene che il Signore Gesù non ci sta dicendo questo: Lui sta parlando del modo stupendo che ha inventato per restare sempre con noi! Ricordate l'Ultima Cena? Gesù spezza il pane e dice: "Questo è il mio corpo!"; poi offre la coppa del vino e dice: "Questo è il mio sangue!" Il Pane e il Vino consacrati, sono il cibo di cui dobbiamo nutrirci per essere in comunione con il corpo e il sangue di Gesù. Di solito, per indicare che ci siamo accostati all'Eucaristia, diciamo: "Ho fatto la comunione", vero? Questo vuol dire che siamo uniti profondamente al Signore, che siamo in comunione con Lui! Quindi, cari bambini, quando partecipiamo alla celebrazione eucaristica e ci nutriamo del Pane e del Vino, ricordiamoci sempre che stiamo partecipando alla festa che Gesù ha preparato per noi, in cui ci nutre con il suo corpo e il suo sangue e ci spalanca davanti le porte lucenti della vita eterna!



Corpus Domini: pane vivo!

Cari bambini, la Chiesa ricorda la festa del *Corpus Domini*, che vuol dire, dal latino: corpo del Signore. In questo giorno, infatti, la Chiesa ricorda che **Gesù si è donato a noi con tutto il suo corpo.**

Durante ogni Messa il sacerdote compie un gesto importante: spezza il pane e lo mangia, poi beve il vino dal calice e, infine, attraverso la *comunione*, offre quel pane a tutti. È un miracolo, ogni volta, che Dio compie per mezzo del sacerdote. Il primo a spezzare il pane per distribuirlo a tutti è stato proprio Gesù, durante l'Ultima Cena con i suoi discepoli, dicendo: "questo è il mio corpo, questo è il mio sangue; fate questo in memoria di me". Nei primi tempi del Cristianesimo si continuava ad usare, nella Messa, una forma di pane grande, senza lievito, detto *azzimo*, come quello spezzato da Gesù. Oggi, invece, ci sono le *ostie* o *particole*: tanti piccoli pezzetti sottilissimi di pane azzimo, che ricordano le parti (particole) dell'unico pane (corpo). E sappiamo che quello è un pane speciale, perché è **pane vivo!** Perché in ogni pezzetto c'è davvero Gesù, tutto intero e pronto ad entrare dentro di noi e nel nostro cuore! Chi ha fatto la Prima Comunione un mese fa è "fresco" di questa grande esperienza; avete notato che l'ostia non sa di niente, non ha sapore? È perché Gesù ha un sapore tutto Suo e specialissimo, che sa di bene, pace e fratellanza. Il vero sapore della comunione è questo! È Lui che vuole starci vicino e fare cose grandi con noi, con tutti! In comunione! Lui umanamente è nato e vissuto nel nostro mondo, ha guardato anche lui il mare e le stelle, ha avuto amici, è stato felice e triste come a volte ci sentiamo noi; e dopo aver sofferto sulla Croce ed essere risorto, è andato in Cielo per essere così sempre vicino a tutti. E avendoci promesso

questo, attraverso il pane e il vino che prendiamo a Messa vuole restare ancora con noi sulla Terra in questo modo, dentro di noi, che più vicino non si può! Così ci accompagna, ci parla, ci dà consigli; questo è un regalo grandissimo, che ci ricorda quanto

diventare un aiuto per qualcun altro: è in questo modo che ci doniamo, non essendo indifferenti alle persone che ci circondano, né a ciò che succede nel mondo, prendendoci cura della natura e degli altri. E ora che è finita la scuola, e sta per iniziare l'estate, avremo

più tempo per dedicarci anche agli altri, magari al centro estivo, in oratorio e in casa. E perché non provare a creare insieme l'antichissima ricetta del pane azzimo come ai tempi di Gesù, ed immaginare cosa hanno provato gli apostoli? Il pane azzimo (o *azimo*) è tipicamente ebraico, il suo nome deriva dal greco *azymos* che vuol dire 'privo di lievito' ed è veloce e semplice da preparare; vi serviranno: 500 gr di farina 00 e 200 ml di acqua, e se volete (facoltativi) 2 cucchiaini di olio evo e sale qb. Versate in una ciotola la farina setacciata e aggiungete l'acqua, mescolando e lavorando l'impasto finché non assomigli ad una palla. Per renderlo più gustoso, aggiungere prima olio e il sale. Dividete l'impasto in 6 pezzi e formate delle palline. Stendete ogni pallina fino ad ottenere delle focaccine non troppo spesse (3 o 4 millimetri di spessore). Bucherellatele con una forchetta e cuocetele per circa tre minuti per lato in una padella antiaderente con pochissimo olio. Il pane azzimo può essere conservato in un sacchetto di carta o avvolto in un telo e consumato entro un paio di giorni, oppure può essere congelato e utilizzato al momento del bisogno. Lo si può mangiare come pane semplice, oppure farcito ad esempio così:

<https://blog.giallozafferano.it/>

valericiccotti/torta-di-pane-azzimo/
o così: www.cucina-naturale.it/ricette/lasagnette-di-pane-azzimo-con-pomodori-e-formaggio-di-pecora-1. Buon appetito e buona festa del Corpus Domini!



Dio ci vuole bene! In questa festa ricordiamo anche che ciascuno di noi può essere, come Gesù, **un dono per gli altri**, con tutto il corpo e con tutto sé stesso, anche senza essere dentro ad un pezzetto di pane. Ma come, allora? Nella nostra vita quotidiana possiamo